

Per l'attentato a Tor Tre Teste fermato un giovane di 23 anni

«Voglio vedere mio figlio» e dà fuoco alla chiesa

**Abusi sessuali
sul pulmino
della scuola
Sotto processo**

È stato posto agli arresti domiciliari dagli agenti del Commissariato Flaminio Nuovo un uomo di settant'anni, Claudio Fregni, che è stato raggiunto da un ordine di custodia cautelare in casa emesso dalla giudice per le indagini preliminari, Laura Capocorto, per atti di libidine violenta continuata e aggravata. L'uomo è stato raggiunto dalla polizia nella sua abitazione, dove gli è stato notificato il provvedimento; l'accusa è gravissima: Luigi Fregni è sospettato di aver approfittato di una bambina di sette anni. Secondo la ricostruzione dei fatti, Claudio Fregni godeva della fiducia di alcuni genitori, per trasportare i piccoli dalle loro abitazioni alla scuola e riportarli quindi a casa; e proprio nel viaggio di ritorno approfittava della bambina. La vicenda è venuta alla luce grazie ai bidelli della scuola che hanno pedinato il pedofilo cogliendolo sul fatto. Il 22 ottobre, così, hanno denunciato quanto avveniva al commissariato di polizia; e l'autorità giudiziaria, ricevuto il rapporto, ha emesso un ordine di custodia. Luigi Fregni non è sconosciuto alla polizia: nell'86 riuscì addirittura a ottenere da una madre in difficoltà di prendersi cura di una bimba che frequentava un istituto di suore. Le attenzioni dell'uomo andarono avanti fino al 1994. È stata la stessa ragazza, una volta maggiorenne, a denunciarlo. Luigi Fregni si vantava con i vicini di casa e con le sue conoscenze di avere girato con la piccola a fini culturali quasi tutta l'Italia e di essere stato anche all'estero. Ora si trova agli arresti domiciliari in attesa del processo.

Una paternità negata, una storia d'amore osteggiata dai genitori di lei, un figlio di tre anni che non poteva vedere se non di nascosto. Una brutta storia quella di Davide Cenciotti, 23 anni, che ha confessato di essere l'autore dell'attentato incendiario di sabato notte contro la tenda-chiesa di Tor Tre Teste. Una vendetta contro il parroco, don Gianfranco Corbino, che secondo il giovane non lo avrebbe sostenuto nella *querelle* che lo opponeva ai «suoceri».

FELICIA MASOCCO

Una paternità negata, un figlio di tre anni e mezzo che poteva vedere raramente e rigorosamente di nascosto. Non era stato ritenuto degno di essere padre, Daniele Cenciotti, il ragazzo di 23 anni fermato dai carabinieri qualche ora dopo l'attentato incendiario contro il tendone adibito a chiesa di largo Serafino Ceva, a Tor Tre Teste. I genitori della giovane da cui aveva avuto il piccolo, di lui non volevano sapere. Di tanto accanimento, Daniele riteneva responsabile anche don Gianfranco Corbino, 33 anni, che a suo avviso si sarebbe schierato dalla parte dei suoceri, rafforzando l'opinione negativa che avevano di lui.

Daniele Cenciotti è reo confesso, è stato lui, sabato notte, a gettare la benzina sul retro del tendone. Lo ha raccontato agli uomini dell'Arma della compagnia Casilina che alle undici di domenica lo hanno prelevato dalla sua abitazione, poco distante dal luogo dell'accaduto, per poi trasferirlo a Regina Coeli in stato di fermo giudiziario.

Tradito dall'insulto

«Prete infame», aveva gridato nell'oscurità, nascosto tra i cespugli dello spiazzo incolto sul quale è stata eretta la tenda inaugurata proprio sabato scorso e dove, per il Giubileo, dovrà nascere la chiesa vera e propria di «Dio padre misericordioso». Pochi istanti prima aveva lanciato la benzina: le fiamme avrebbero avuto di sicuro la meglio su tutta la struttura,

con conseguenze ben più gravi, se non fosse tempestivamente intervenuto don Mario, un seminarista che vi dormiva dentro e vigilava. Lui e il parroco hanno sentito distintamente quell'insulto, e non era la prima volta. Già qualche mese fa, durante una delle tante messe celebrate da don Gianfranco Corbino nei cortili dei palazzoni di Tor Tre Teste, Daniele Cenciotti si era fatto sentire nello stesso identico modo, davanti a decine di testimoni. I carabinieri, guidati dal capitano Alessandro Casazza, lo hanno identificato rapidamente quale autore dell'attentato.

Lui, lei e il figlio

La storia di Daniele e Stefania (il nome è inventato) era iniziata quando lei non aveva ancora diciotto anni, tra i dignitosi palazzi di una periferia dormitoria, per niente degradata, ma assolutamente avara di proposte. «Io l'ho conosciuta quando era incinta di cinque mesi - racconta Vanna, madre di Daniele - i suoi genitori non volevano che avesse quel figlio, volevano farla abortire. Le hanno impedito di frequentare Daniele e l'hanno fatta partorire praticamente in segreto, senza far sapere al ragazzo né dove né quando sarebbe nato suo figlio. Neanche al battesimo gli hanno permesso di partecipare. Lui era disperato, fuori di sé. Chiamò tutti i giornali, minacciò di darsi fuoco come aveva fatto un altro ragazzo nelle sue stesse condizioni». Taciturno, fragile, introverso per

carattere e ancor di più dalla morte del padre avvenuta cinque anni fa, Daniele era disoccupato. Per un periodo aveva lavorato come pizzettaio, ma poi il locale entrò in crisi e non ebbe più bisogno di lui. Di recente sembrava avesse trovato un'occupazione come gommista, anche quella poi sfumata. Stefania, di qualche anno più giovane, viene descritta come succube dei suoi genitori: «È totalmente terrorizzata, vive in un regime di segregazione» - continua la signora Cenciotti -. Se non fosse stato per lei, Daniele non sarebbe neanche che faccia ha suo figlio. Una volta ogni tanto, di nascosto, è venuta a casa mia per farglielo vedere. Ma guai se i genitori avessero saputo, sarebbe stata la guerra».

Il rancore verso il parroco

E pare sia stato proprio in una di queste rarissime visite che la ragazza avrebbe raccontato che don Gianfranco «non stava dalla parte di Daniele». Una notizia, tutta da verificare, che al ragazzo è arrivata come uno schiaffo: il rancore è montato fino a sfociare nelle sabbate contro le finestre del parroco, poi nel gravissimo gesto dell'altra notte che, paradossalmente, confermerà a chi già lo credeva che il ragazzo «è inaffidabile». «Non basta che Daniele si sia pentito subito dopo aver appiccato il fuoco che lui stesso per primo ha tentato di spegnere - continua la madre -. Ormai è considerato un criminale». Non è così per don Gianfranco che ha incontrato Daniele negli uffici della compagnia Casilina: «Ti starò vicino» gli ha detto stringendogli la mano. Poi ha aggiunto: «Anche se mi ritenevo causa di tutti i suoi guai, è molto importante che mi abbia considerato un punto di riferimento. Deve però capire che un sacerdote può ascoltare, cercare di aiutare le persone in ogni modo ma non può convincere nessuno a fare quello che non vuole fare. E nemmeno fare gli inviti per i battesimi. Non fui certo io a prendere decisioni».



Una veduta dell'ingresso dell'ospedale San Giovanni

Alberto Pais

Allarme bomba al S. Giovanni Evacuato il pronto soccorso, ma non era vero

Per un attimo si è temuto il peggio ieri all'ospedale San Giovanni, ma alla fine si è scoperto che si trattava, per fortuna, di un falso allarme-bomba. I pazienti in attesa al pronto soccorso e i medici di turno sono stati allontanati dalla zona a rischio, tutto si è svolto molto velocemente, ma qualche disagio è stato inevitabile.

Erano le 18 e 40 quando sulla linea diretta degli ispettori di turno, è arrivata una telefonata anonima, che ha messo in subbuglio il San Giovanni. «Qui è il Fronte della Gioventù, abbiamo messo una bomba al piano terra del dipartimento d'emergenza», ha detto

una voce all'altro capo del telefono. L'ispettrice che ha raccolto il messaggio ha immediatamente allertato le forze dell'ordine. Polizia e vigili del fuoco, arrivati nel giro di pochi minuti, hanno ordinato lo sgombero immediato e totale del grande pronto soccorso del nosocomio romano, per poi procedere al controllo dei locali.

«In quel momento - ha riferito un operatore - tra medici, infermieri e pazienti c'erano al pronto soccorso circa 60 persone. Lo sgombero, oltre alla confusione, ha creato purtroppo un po' di allarme tra i pazienti e i parenti dei pazienti. Ma il sopralluogo degli

artificieri ha dato risultati negativi e tutto si è risolto in una ventina di minuti». Vent'anni che devono essere sembrati un'eternità a quanti erano costretti, per le loro condizioni di salute, a stare nell'edificio, seppur lontani dal pronto soccorso.

Pazienti accompagnati in altri locali, polizia e vigili del fuoco che tenevano la situazione sotto controllo, mentre gli artificieri ispezionavano l'ospedale. E gente, molta, con il fiato sospeso fino a quando, dopo il controllo, ognuno è tornato al suo posto, tirando un sospiro di sollievo. Soprattutto i pazienti del pronto soccorso.

SERVIZIO INFORMATIVO TELEFONICO AUTOMATICO
ANAGRAFE E TRIBUTI DEL COMUNE DI ROMA.

67.03.03

*Cambio di residenza e di indirizzo.
Muovetevi senza girare a vuoto.*

Se è arrivato il momento di cambiare residenza o indirizzo non è più

Gruppo Stet insieme in un progetto di autostrada informatica. Un

necessario girare da uno sportello all'altro per sapere cosa

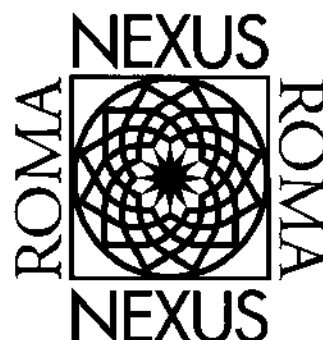
numero dedicato a chi è stanco di rincorrere risposte. Ed ha



Comune di Roma

fare, dove e come. Basta telefonare al 67.03.03,

un servizio nato da Roma Nexus: Comune e



deciso di saltare file, sportelli e orari senza

alcuno sforzo. Con una semplice telefonata.



INFORMARSI SENZA SPOSTARSI.